

ministro della pubblica istruzione, con relativa prima pietra e cerimonie inaugurale, c'è da pensare che avranno causa vinta definitivamente anche nelle prossime elezioni amministrative, e seguiranno ad ascoltare gli oratori della metropolitana mentre i lattai vendono il latte a diciotto soldi il litro!

Fortunatamente per i riposi di codeste ottime persone non sono disposto a fare una regisitoria in punto e virgola contro lo sgoverno della loro amministrazione. Preferisco disinteressarmene. Resina non è tutta in loro, specialmente per me. Nei giorni di buonumore, e oggi che scrivo, ritrovo nella mia memoria, a pronunciare questo nome, una generalità di belle immagini, di momenti felici, di esaltazioni trabocanti, di lacrime commosse. In mezzo a queste memorie e a queste immagini, c'è un nome, d'uomo e di poeta, che per me è ciascuna di queste cose e tutte quante insieme, indimenticabile come indimenticabili furono per me quei momenti, che io non so dissociare dalla visione d'un animo più nobile e d'una vita più bella della mia: *Francesco Meritano*. Poche sillabe che per me sono ampie come una città, e che come i nomi di certe città risvegliano repentinamente nell'anima mia il fantasma di una vita a volta luminosa e serena, forte e feconda, a volta a volta affaticata torturata assalita insidiata assiduamente dal demone della ricerca, dalla volontà dell'impossibile, pulsante normalmente un ritmo moltiplicato, turbinosa e veloce; ma sempre ardente di comunicarvi la propria febbre, ma sempre prodiga della sua dovizia.

Ma sempre santamente intollerabile di tutte le piccinerie e le debolezze e le limitazioni e le restrizioni mentali e le ritrattazioni; ma sempre vivificante, anche nella battaglia delle idee e nel contrasto e nell'antagonismo, e quella sua forza che direi fecondatrice, tanto pare impossibile che il suo pensiero, anche cadendo in un terreno avversario, non vi germogli e non vi fruttifichi o non vi faccia germogliare e fruttificare. È il dono di certi spiriti nobili, sì, diciamo, e grandi che sono veridici sempre, veri santi mirabili anche nell'errore, e nel sillogismo, quando quell'errore o quel sillogismo si tramuta, in loro, in fiamma di verità, e riesce, con le armi di non importa quale persuasione, a trasmettersi a un'altra anima; perchè in questo errore percepito *sub specie veritatis* attraverso una sincera commozione dello spirito, c'è più verità che in qualunque altro infallibile teorema logico assimulato politicamente nelle lente ruminazioni del cervello.

Ma nemmeno debbo lamentarmi, quest'anno, d'esser così solo. Da qualche tempo mi s'è maturata nel cervello quest'idea, che mi bisogna dirla una volta, e dico qui; ossia che io penso, contrariamente a ciò che scrisse Giacomo Leopardi, che la noia, lungi dall'essere un sentimento sublime, anzi il più sublime dei sentimenti umani, secondo l'espressione del P., in quanto la noia deriva dalla coscienza che gli uomini superiori hanno che il possesso del mondo materiale e il godimento delle più intense gioie che siano destinate agli uomini non basterebbe a soddisfare l'avvidità del loro desiderio implacabile, sia, in quanto essa è infeconda di opere vitali e per conseguenza incapace di suscitare negli uomini un sentimento che innalzi in loro la coscienza della propria dignità, (che è sempre un bene in quanto li spinge all'azione) il peggior peccato che gli uomini commettono contro se stessi e contro la vita degli altri, (la quale s'intensifica e si giova dello sforzo dei singoli individui, considerandone l'unità complessiva, e però il sentimento più vile più basso più indegno più deleterio che gli uomini sappiano alimentare nel loro povero cuore. Ogni sera, fra le nove e le dieci, parto per la mia passeggiata sulla gran via maestra che da Resina conduce a Torre del Greco. Ed è per me una gioia quando penso al chiaror della luna che avvolge con un brivido di candore tutta la mia persona, quando ascolto i miei passi risonare sulle lastre inondate, provocando indefinibili echi, che raccoglierà forse, a incalcolabili distanze, quel carro che si avvanza tintinnando mentre il barocciato s'abbandona a dormire con un ultimo scioeccar della frusta, o il tram elettrico che romba correndo freneticamente da un termine all'altro, vuoto, follemente, follemente vuoto come una cavalla impazzata che ha sbalzato il cavaliere di sella e si dibatte furiosamente in un labirinto impenetrabile.

Quest'apparizione d'una oscura forza selvatica scatenata precipitante verso la vertigine fa rabbrivire anche il mio spirito, che non si conosce. E nella pausa tragica fra un rumore e l'altro, sussultando al fruscio

d'una foglia, o indietreggiando al moto d'un albero, che dondolando rompe dolcemente — ma quanto violentemente al mio cuore! — il silenzio luminoso, tendo l'orecchio a un canto che non percepisco e potrebbe sorgere a un tratto, formato dalla bocca e disciolto dall'aria, e vibrare nella densità della notte, come una viva effusione di luce. — LORENZO GIUSSO.

RUTIGLIANO. — Conferenza Pro-Armenia.

Organizzato dal locale Comitato di Assistenza Civile, Domenica, 15 corr. alle ore 18,30, da una terrazza del Palazzo Colamussi dinanzi ad un numeroso pubblico, il poeta Armeno « Hrand Nazariantz » pronunciò un applauditissimo discorso sul martirio del suo paese.

La parola affascinante del conferenziere, il racconto di tante stragi compiute dai turchi e dai Kurdi in danno del popolo Armeno, riuscirono ad interessare oltremodo il pubblico Rutiglianese, il quale fece una calorosa ovazione all'oratore.

Dopo il Nazariantz, il quale con belle entusiastiche parole, era stato presentato al popolo di Rutigliano dallo studente Sig. Losito, invitato ripetutamente, pronunciò un breve discorso, denso di pensieri e con forma smagliante, il pubblicista Sig. Alfredo Violante reduce dalla fronte, donde è tornato gloriosamente ferito. Anche lui fu molto applaudito. In complesso una bella festa, intellettuale, della quale dobbiamo essere grati agli organizzatori.

Ma, oltretutto agli organizzatori, una parola di sincero encomio vada a tutto il popolo di Rutigliano, che, facendo le accoglienti festose al poeta Armeno Nazariantz, ha mostrato di aver compreso perfettamente che dei più gravi problemi internazionali noi non ci dobbiamo disinteressare, perchè se essi non sono risolti con questa guerra, potranno ancora una volta turbare la pace dei popoli.

p. l.

CRONISTORIA

Venerdì, 13 ottobre — Il governo Italiano smentisce la voce, che ha trovato eco anche in alcuni parlamenti secondo la quale l'Italia si sarebbe opposta, ora e in passato all'intervento della Grecia, a fianco dell'Italia.

Sabato, 14 ottobre — *Grecia*: A Salonico è costituito il governo provvisorio, presieduto da Ropoulos. *Domenica, 15 ottobre* — *Napoli*: Nella sede del Circolo Filologico s'inaugura il Congresso Repubblicano. A *Torino* s'inaugura il Congresso Magistrale della « Niccolò Tommaseo, con l'intervento del Ministro della P. I.

Lunedì, 16 ottobre — Il governo Russo smentisce energicamente le voci di pace separata.

Martedì, 17 ottobre — I nostri bombardarono Rovigno e Punta Salvatore sulla costa istriana.

Grecia: L'Intesa occupa militarmente Atene e il Pireo.

Mercoledì, 18 ottobre — *Inghilterra*: Alla Camera dei Comuni un deputato chiede se il governo sia d'accordo con gli alleati, perchè la Russia ottenga Costantinopoli, dopo la guerra.

Il governo si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione. *Salonico* — Altre truppe Italiane giungono a Salonico. — T.

PICCOLE E GRANDI COSE.

La Pace.

Due e più anni di guerra, abbattutisi su questa Europa cristiana, socialista e civile, son valsi di gran lunga più anni di propaganda pacifista; anche il margravio di Brandeburgo, che è il maggiore responsabile di questa strage, non balbetta che di pace, insieme a' quei socialisti imperialisti, che han ciarlato le plebi di tutta Europa.

La guerra porta via delle parti vive anche al vincitore; e da questa conflagrazione generale, in cui la vittoria non è puranco sorta a confortare l'uno o l'altro dei contendenti e la partita è pur sempre indecisa, immensi, incalcolabili danni raccoglierà anche quel popolo, che in cuor suo si crederà vincitore su tutti. Perciò la pace s'impone e fa proseliti senza che vi siano ciurmadori alti o bassi, retori di buona o cattiva lega, che le facciano propaganda. La pace non ha bisogno di discorsi innanzi all'eloquenza dei fatti...

I Tedeschi la vogliono; non potrebbero non volerla; ma il merito non è di parlare di pace, bensì di ottenerla. Chi otterrà la pace in questo immane conflitto, sarà benemerito nei secoli della umanità intera.

Inglese, Francesi e Russi dicono che non ci sarà pace fin quando sarà in piedi il militarismo prussiano; ma il militarismo è una stessa cosa che l'intera Germania, e non è possibile distruggere settanta e più milioni di uomini. Utopia anche questa, come il sogno tedesco della monarchia universale! La verità è pur sempre nel mezzo.

Nè monarchia universale, nè distruzione del popolo tedesco vi sarà il giorno della pace; il quale giorno non sarà più lieto di quest'oggi, per il numero degli uomini e dei beni distrutti; ciò posto, altri anni di guerra non saranno che sacrifici inani, imposti all'umanità a servizio di due programmi irrealizzabili, quello tedesco e quello inglese.

Per ciò, inoltre che il sentimento, la pace ha un forte alleato nella logica dei fatti, che vincerà al più presto. — GIOVANNI PANSINI.

I LIBRI.

MICHELE VITERBO — *Tre precursori* — Casa Editrice « Humanitas ».

I ricercatori di novità possono dispensarsi dal leggere il libro di Michele Viterbo.

I tre precursori, « Matteo Renato Imbriani, Felice Cavallotti e Giovanni Bovio » non sono presentati ai lettori, che auguro numerosissimi, sotto aspetti nuovi, chè Michele Viterbo non ha inteso di compiere opera originale, ma opera storica.

È ci è riuscito, e se anche ha calcolato vie, da altri battute, ha compiuto opera utile, specialmente in questo momento, in cui è bene che tornino le grandi ombre ad ammonire, ad incitare ad insegnare.

Si sa, anche le ombre danno fastidio a molti, specialmente agli uomini nuovi, i quali, presso le turbe, non vogliono apparire plagiarci del pensiero altrui, ma di tutto ciò il nostro Autore è convinto ed anzi nella breve, ma pur densa prefazione al suo opuscolo, ci fa comprendere che esso fu scritto appunto per dar fastidio a certa gente, che vuol parere dotta, ma è ignorante, che si atteggiava a rinnovatrice, mentre è stupidamente plagiatrice.

Vedi un po', che idea cattiva ha avuto il Viterbo.

E le grandi ombre tornano ed ammoniscono ed insegnano.

E i loro insegnamenti sono eterni. Furono un vaticinio, sono ora realtà.

Il loro vaticinio doveva essere preso in considerazione e non lo fu, la realtà oggi s'impone. La Storia, così, rende giustizia ai grandi.

A quanti vogliono conoscere quello che è contemporaneo nel pensiero dei tre grandi precursori della nuova Italia io raccomando il libro del Viterbo, il quale compie opera eminentemente educativa illustrando le grandi figure della nuova Italia.

FRANCESCO PRATI. — *Versi*.

Del calabrese, Dottor Francesco Prati, noto fra gli eruditi per il valido contributo da lui dato agli studi di Storia locale, è d'imminente pubblicazione un volume di versi.

Rileviamo il fenomeno, perchè è degno di nota il fatto di uno storico, scrittore anche di versi.

Ma, se è vero che Storia e poesia sono termini antitetici, è pur vero che di antitesi è fatta la vita.

Forse, su questa stessa gazzetta, mi occuperò dell'arte di Francesco Prati; oggi, intanto, scelgo tra le sue poesie il seguente sonetto che è di sapore, soavemente classico. Esso ha per titolo: « All'ospite ».

O ospite, se vai alla bella gente di Mitilene, nel felice lito dove fu il canto più gentile e auente che sia da femminil petto mai uscito, mentre tu leggerai soavemente di Saffo il verso bello e più compito, ti tornerà nel core e nella mente un altro femminil verso gradito.

E di me parlerai, ospite, allora, di la città che Locri mia s'appella ed il mio nome dolce che innamorà, ripeterai di Nosside con quella tua grazia propria: drizza pur la prora Ver Mitilene, a quella riva bella.

Ci dice l'autore che « All'ospite » è una traduzione dal Greco di Nosside, poetessa calabrese, da alcuni ritenuta coetanea di Saffo di Mitilene, ma traduzione non è, perchè l'originale di Nosside non è un sonetto, ma un breve epigramma, dal quale, però, indubbiamente il Prati ha tratto ispirazione per i suoi versi.

Bella ispirazione, aggiungiamo, perchè il nostro spirito che ha bisogno di riposo, si adagia mollemente nella lettura di bei versi, nei quali non si parli di scene di orrore, di stragi, di mutilati, di cannoni e di odio. — PAOLO TRIA.

PIERO DELFINO PESCE — redattore

Vincenzo Leo — gerente responsabile

Barì - Stab. Tipografico UNIONE E. Accolti-Gil e C.